

GR7 Cultura

Come si sa, nelle radici della Maremma e dei maremmani c'è anche la malaria. Ma al di là della oleografia del "sia maledetta Maremma e chi l'ama" la malaria ha pesato molto concretamente sulla storia, l'economia e la cultura maremmana. Ha inciso persino sul patrimonio genetico dei maremmani. Qui infatti, come in altre zone simili, la selezione naturale ha favorito i portatori di una particolare anomalia del sangue che proteggeva dall'insediamento dei plasmodi, gli agenti specifici della malattia. Nel solco della nuova storiografia che ha indagato il ruolo dell'enorme sedimentazione della vita quotidiana nella determinazione del corso storico, qualcuno ha tracciato anche la storia delle malattie ed ha dimostrato che an-

che senza produrre le immense stragi delle grandi epidemie di peste, altre sottovalutate ma persistenti patologie hanno pesantemente condizionato la vita di intere popolazioni per secoli. Così l'incessante lavoro di un tenace insetto ha finito per pesare sul destino di una terra come la Maremma per lo meno quanto la lotta che molte generazioni di uomini hanno ingaggiato per riscattarla. In questo breve scritto Giovanni Berlinguer traccia lo schizzo di una illuminante e vivace storia della malaria nel grossetano dimostrando che oltre che sulle strutture e sovrastrutture, la evoluzione umana poggia sulle strutture nelle quali spesso anche topi, pulci e zanzare hanno un ruolo tutt'altro che trascurabile.

Pubblichiamo la presentazione scritta da Giovanni Berlinguer per una ricerca dell'Istituto Alcide Cervi su "La Maremma Grossetana tra il '700 e il '900" pubblicata dalla Casa Editrice "Labirinto" nel 1989. La ricerca è costituita da due volumi che contengono una estesa bibliografia tematica ed una raccolta di asggi.

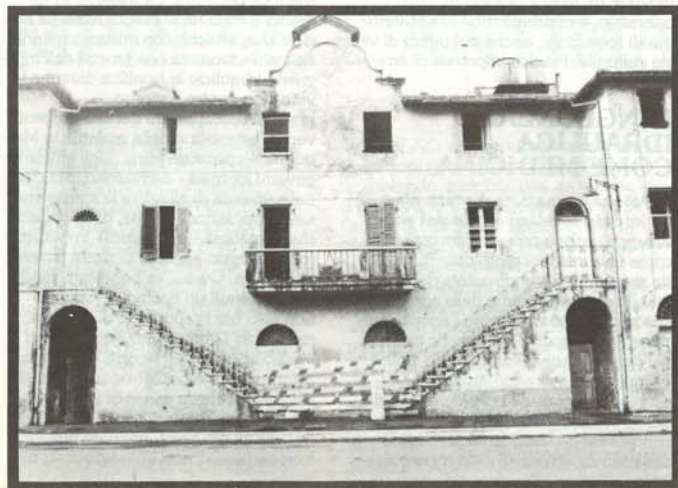
STORIA DELLA MALARIA

Di Giovanni Berlinguer

LE NOSTRE RADICI

Chi compila una bibliografia svolge un lavoro simile, per molti aspetti, a quello di un archeolo-

go, perchè riporta alla luce materiali sepolti, e permette ai contemporanei di studiarli. C'è però una differenza. Un grande archeologo, Ranuccio Bianchi Bandinelli, soleva dire che i materiali archeologici stanno al sicuro, finchè



domono sepolti nel sottosuolo; il danno può cominciare proprio con gli scavi. Per le bibliografie è l'opposto. Il degrado e le perdite derivano dall'incuria nel conservare documenti, atti, pubblicazioni, quando si trascurava di valutare come patrimonio nostro le radici su cui siamo cresciuti. Riportare alla luce, catalogare, commentare questi materiali vuol dire salvarli. Il lavoro stesso di ricerca dà impulso alle amministrazioni perchè apprezzino e aiutino a conservare ciò che posseggono, senza averne conosciuto il valore; e offre fonti preziose a qualunque ricercatore.

Le nostre radici. Sono stato sollecitato da questo tema a partecipare alla ricerca sulla Maremma grossetana, formalmente come responsabile presso il CNR, nella sostanza come collaboratore dell'Istituto Cervi e di Silvia Pertempi, cui va il merito principale dell'impostazione e dello svolgimento del lavoro. Le mie radici non sono certo maremmane, ma affini, per un aspetto almeno, che mi ha attratto a questo solito impegno: il lungo destino di popoli convissuti, per millenni, con la malaria. Come quasi tutti i sardi (e i maremmani) della mia generazione e di molte generazioni precedenti, ho ospitato nei miei globuli rossi il plasmodio, il parassita malarico. Era la specie più benigna, il vivax, e mi ha lasciato tracce non nel corpo, ma nella memoria, suscitando dopo molti anni un interesse quasi personale - per la storia di questa malattia.

Per coloro che l'hanno studiata - a partire da Angelo Celli, nella sua "Storia della malaria nell'Agro romano" - è certamente acquisito che non possa parlarsi della malaria senza occuparsi delle sue connessioni con altri fenomeni sociali. Meno evidente è che i contemporanei, che vivono e amministrano in territori un tempo malarici, anche se non si soffermano sul ruolo storico rive-

stito dalla malattia, comunque si trovano a fare i conti con i residui - negativi e positivi - che essa, pur scomparsa in Italia da decenni, ha depositato sulla struttura socio-economica delle zone dove un tempo la sua presenza era endemica.

SEDIMENTI GENETICI E SOCIALI

Ci sono anche, per dirla tutta, residui nella struttura genetica delle popolazioni. Una delle scoperte più originali della demografia storica fu suggerita da Haldane, che aveva visto con sorpresa la coincidenza delle mappe geografiche di una malattia conosciuta dall'antichità, la malaria, e di un'altra diagnosticata da poco tempo: la microcitemia, un'alterazione ereditaria dei globuli rossi. Risultò che quest'ultima era stata un "fattore protettivo" verso i plasmodi e che perciò nelle zone malariche erano sopravvissuti e si erano selezionati, più che altrove, i portatori di questa anomalia. In altre parole, i plasmodi, che divorano i globuli rossi dopo esservi penetrati, avevano preferito (giustamente, dal loro punto di vista) i globuli ben formati. Averli sani era stata un'attrazione, averli alterati (ma comunque bastevoli per vivere sanamente) una repulsione verso i parassiti e quindi un vantaggio selettivo. Cessata la malaria, è emerso il nuovo problema, perchè da due microcitemici può nascere, in un caso su quattro, un affetto dal morbo di Cooley o microcitemia maior, il problema che va ora affrontato.

Ho ricordato questo fatto perchè le radici non sono soltanto strutturali (economia) e sovrastrutturali (cultura, istituzioni), ma anche sottostrutturali (biologia umana, ambiente naturale), ammettendo una impossibile gerarchia di livelli nelle complesse relazioni della nostra